

Meeting di Rimini Risotti e amicizia, una scelta di vita

Chiara Amantia, 20 anni, all'evento di Cl
Volontaria sulle orme di papà e fratello

■ Sta imparando ad assistere i malati. Chiara, 20 anni, figlia di Ruggero (che intervistiamo qui sotto) frequenta il secondo anno di infermieristica. Anche lei, sulle orme del fratello e di papà, è andata a Rimini come volontaria. E pensate un po', le è capitato di accudire... risotti, durante il Meeting. Per una settimana ha lavorato in turni di sei ore al giorno in un ristorante, "Il chicco e il grano", per famiglie con bambini. Non era ovviamente l'unico ristorante della Fiera, ma quello in cui ha lavorato aveva una particolarità: era gestito dalla fraternità milanese Santa Marta, una comunità speciale, fatta di famiglie comuni e di memores Domini, laici che fanno voti per fare memoria di Cristo. Una comunità dove si producono biscotti e, appunto, riso.

Perché il Meeting, come volontaria?

«E' una proposta che mi è stata fatta dagli amici di Comunione e Liberazione con cui condivido lo studio universitario. La proposta a dire il vero è unica e vale per tutta la vita: scoprire come la fede, dentro le circostanze, corrisponda alle esigenze più profonde del cuore. Per le vacanze ci è stato suggerito di partecipare ad un gesto di gratuità: dare una mano alla realizzazione del Meeting».

Quale era la tua mansione al ristorante?

«Il primo giorno mi hanno messo davanti a uno scaldavivande, quello dei risotti.

Mio compito era quello di inumidirli con il brodo perché non si asciugassero troppo e poi sistemarli bene sul piatto per chi doveva poi servirli al tavolo. E' andata così tutta settimana, perché tendenzialmente i responsabili cercavano di mantenere a ciascuno una specifica mansione».

Ti sei annoiata?

«No. Anzi, mi è stato più chiaro il motivo per cui lo facevo. C'era un memores che ci seguiva durante la giornata, che iniziava con la preghiera dell'Angelus. Lui, il capo, ci invitava a non esaurire la nostra attenzione nel lavoro in sé, ma ci invitava a guardare a tutta la realtà, a cosa stava succedendo al meeting».

E lì in cucina che è successo?

«Alcuni universitari già li conoscevo, ma l'amicizia è nata anche con adulti che non conoscevo. Tutti avevano un'attenzione particolare a che il lavoro fosse bello. Ho vissuto un modo di lavorare interessante: ci si trattava da persone. Una cosa rara al giorno d'oggi».

Ci ritorni l'anno prossimo?

«Volentieri, senza dubbio».

Niente grandi discorsi, è un'umanità diversa che colpisce. Al Meeting (volontario o no) ci si va perché qualcuno, un amico, te lo propone da vivere insieme. E chi, come Chiara, lo trova interessante ci torna. Con letizia.

An.San.

LA GMG

2 milioni

«Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede» è stato il tema della Giornata Mondiale della Gioventù 2011 che si è svolta a Madrid dal 16 al 21 agosto. Con circa due milioni di partecipanti, segue, per affluenza, quella di Manila del 1995 (5 milioni di giovani), e di Roma nel 2000 (2 milioni e 100 mila).

6mila

Le delegazioni più numerose da Italia, Francia, Usa, Germania e Polonia. Quello partito dalla diocesi ambrosiana è stato il gruppo più numeroso con 6 mila partecipanti. Dalla Lombardia in totale sono partiti più di 10 mila giovani.

24mila

I volontari sono 24 mila, le catechesi saranno pronunciate in 30 lingue da 263 vescovi. Anche Facebook ha fatto la sua parte con pagine aperte in 21 lingue.



Il mondo a Madrid I giovani del Papa, la fede che guida

Walter Giussani, 27enne, racconta la Gmg
«Mi sono ricaricato, testimone di Cristo»

■ Quella di Madrid per Walter Giussani (nella foto in alto a destra, con il gruppo giussanesi), 27 anni, di Giussano, è la seconda a GmG, dopo Colonia nel 2005.

Perché un giovane decide di partecipare Giornata mondiale della Gioventù?

«Ricordo con piacere anche Colonia 2005 e l'Agorà dei giovani italiani a Loreto nel 2007, ma credo che ognuno di questi eventi sia differente. Non vedo la Gmg come un punto di partenza o di arrivo: partecipare alle giornate di Madrid ha significato per me affrontare una nuova tappa del mio cammino di fede che parte da lontano e che vuole proseguire oltre. Ho vissuto questo evento con un triplice obiettivo: vivere un'esperienza unica, rimotivare la mia fede, trovare uno spunto missionario da trasportare nel quotidiano».

In che modo?

«È difficile descrivere a parole la bellezza dei giorni trascorsi in mezzo a migliaia di altri giovani. Questa, però, non può essere la motivazione principale che spinge un giovane a partecipare alla Gmg: rimarrebbe semplicemente il ricordo di una bella esperienza, paragonabile a una qualsiasi altra vacanza».

E quindi?

«Allora c'è un secondo fine, più importante: quello di cogliere l'occasione per vivere questi giorni come fonte di rimotivazione per la propria fede.

Dalle parole del Santo Padre ho potuto co-

gliere ancora una volta l'importanza di fondare le proprie radici in Cristo, terreno fertile dal quale cogliere linfa vitale per alimentare la nostra fede. I ritmi delle nostre giornate quasi mai concedono tempo per poter approfondire la propria fede: la Gmg è invece una bellissima pausa dalla vita quotidiana, dove si respira un clima unico che permette e favorisce riflessioni profonde sulla propria esperienza di fede».

Come è possibile rendere concreta questa esperienza?

«È importante tornare dalla Gmg con uno spunto concreto da trasportare nel vissuto quotidiano, per fare in modo che questa esperienza sia testimonianza tangibile negli ambienti che frequentiamo ogni giorno. Dall'invito del Santo Padre ho colto lo spirito con cui affrontare la vita quotidiana: cercare di essere, a mia volta, terreno fertile per chi voglia gettare le proprie radici in Cristo, e non nella terra arida della società odierna.

Sono tornato da Madrid ricaricato nella fede e rilanciato verso la vita di tutti i giorni, ricca di impegni e di fatiche, ma con la gioia e la consapevolezza di poter essere testimone di Cristo per tutte le persone che incontrerò nei luoghi di studio e lavoro, e per tutti quei ragazzi più giovani che mi sono affidati nell'ambito educativo della realtà oratoriana.

Federica Vernò

IL MEETING

23esima

Il Meeting per l'amicizia fra i popoli è giunta alla sua 23esima edizione.

800mila

Sono le presenze registrate al Meeting di Rimini 2011 appena concluso, con persone di ben 38 diverse nazionalità.

131

Sono gli incontri organizzati nei giorni di Meeting, con la presenza complessiva di oltre 320 relatori.

10

Dieci le mostre realizzate, 11 le manifestazioni sportive negli ampi spazi di Rimini Fiera, opportunamente trasformati e "vestiti a festa" dal lavoro e dalla creatività di migliaia di volontari.



Falegname, per essere felice

Ruggero, papà di Chiara e 15 giorni di lavoro al Meeting

■ Ruggero Amantia, 52 anni, arcorese, consulente informatico, al premeeting ci va da 4 anni. Come volontario. Sacrifica due settimane di ferie, ma non ha più a che fare con word, excell e mega byte. Lavora otto ore al giorno, compresi il sabato e la domenica, tagliando pannelli di legno con la sega circolare. In falegnameria si fanno cubi, panchine, fioriere, pedane e strutture per le mostre del Meeting. Il lavoro funziona così: gli architetti fanno il progetto dell'oggetto, professionisti del legno distribuiscono i compiti, e i volontari eseguono sotto la loro guida. Pura manovalanza, perché? «La prima volta ci sono venuto perché ho visto gente, tra cui mio figlio Stefano (universitario, ndr) che tornava a casa da questa esperienza contento, felice. Ho provato invidia, e mi sono detto: anche io voglio essere contento come loro».

E dire che nel capannone, azionando le macchine si suda parecchio («arrivo a be-



Ruggero Amantia

re 4 litri d'acqua al giorno" specifica Ruggero). Il tutto nella città del divertimento, in pieno agosto, con le folle sulle spiagge. La giornata è scandita da un ritmo ferreo: ore 7 sveglia, colazione al bar, santa messa, lavoro, pranzo al sacco insieme, lavoro e cena. Si dorme nei locali dell'antica parrocchia.

Vale la pena? «Sì, ci torno ancora. Non perché mi sento speciale, un figo, ma perché si costruisce insieme ad altri un evento pieno di bellezza, che nasce dalla fede in Gesù Cristo. Tra noi che lavoriamo al premeeting - alcuni ci conosciamo altri no, e arriva gente nuova che non è di Cl - c'è un'amicizia che non ti fa sentire solo. Anche questo fatto è speciale. Il modo con cui si lavora, voler fare bene, dare il meglio, accettando il proprio e altrui errore senza isterismi, per me rappresenta un paradigma: vorrei lavorare così tutto l'anno».

Antonello Sanvito

Don Alberto «Senso d'appartenenza, ora serve preservare l'entusiasmo»

■ Da Gorla Minore, dove da pochi giorni si è trasferito per dirigere il collegio arcivescovile Rotondi, don Alberto Torriani ripensa alle giornate di Madrid, ai moltissimi ricordi e alle sorprese di una settimana vissuta intensamente. Una su tutte quella di constatare che le Giornate mondiali della gioventù non sono affatto un fenomeno esaurito. «Sono partito un po' scettico e come me erano anche gli altri adulti - spiega - ma non lo sono mai stati i novanta ragazzi del decanato (monzese, ndr) che ho accompagnato all'incontro con il papa. Loro volevano esserci, volevano ascoltare il pontefice e incontrare il Signore».

Un dialogo intergenerazionale, tra l'ottantaquattrenne teologo tedesco e i giovani, che ha lasciato felicemente stupito lo stesso don Alberto. «Sul pullman, durante il viaggio di rientro ho chiesto ai diciottenni e diciannovenni che erano partiti con me cosa li legasse a un uomo come



Don Alberto Torriani

Ratzinger, e loro mi hanno risposto sicuri: "Ci ha detto cose intelligenti". Credo sia questo senso di appartenenza, il riconoscersi in una Chiesa universale quello che cercavano i ragazzi di Madrid».

Passata l'euforia e l'entusiasmo c'è poi la fatica della quotidianità, ed è proprio nella vita di tutti i giorni che i semi gettati durante la Gmg dovranno germogliare. «Il lavoro di noi sacerdoti è proprio questo: preservare quell'entusiasmo, evitando che si esaurisca in una foto o una canzone». In tutti, giovani e adulti, è rimasta la certezza di aver incontrato «una Chiesa familiare, che è stata capace di dialogare con i più giovani con il loro linguaggio, rivolgendosi direttamente alle loro vite», aggiunge don Alberto, mentre ricorda il momento certamente più emozionante di tutta la settimana: la veglia eucaristica di sabato sera. «Milioni di giovani davanti all'Eucarestia: questa è stata la Gmg».

Sarah Valtolina